



**PUNTO
D'APPRODO**

Oltre la porta chiusa

PREMESSA**pg.3**

IL TERRITORIO D'INCIDENZA DEL PROGETTO, i servizi presenti, lo specifico problema di sicurezza su cui si intende intervenire. pg.3

1.1. Il territorio d'incidenza del progetto: il Comune di Rovereto pg.3

1.2. I servizi esistenti pg.6

1.3. Il problema di sicurezza su cui si intende intervenire: il conflitto e la violenza familiare pg.9

IL PROGETTO**pg.11**

2.1 Tipologia di intervento pg.11

2.2 Attività ed interventi che si intendono attivare pg.11

2.3. Obiettivi e risultati attesi con riferimento al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di benessere della comunità pg.13

2.4. Modalità organizzative pg.15

2.4.1. Tempi e fasi del progetto pg.15

2.4.2. Metodologia di lavoro pg.19

2.4.3. Responsabile di progetto pg.19

2.5 Soggetti pubblici e privati direttamente partecipi alla realizzazione del progetto (co-firmatari del progetto stesso) e il loro ruolo pg.19

2.6. Piano finanziario e preventivo di spesa pg.20

2.7. Il sistema di valutazione pg.21

2.8. Le azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi pg.21

ALLEGATI

Presentazione mostra "Conflitti, litigi... e altre rotture"

Abstract sul programma IDAP – Integrated Domestic Abuse Programme



“OLTRE LA PORTA CHIUSA”

Approccio integrato per la gestione del conflitto e della violenza familiare



PREMESSA

Il titolo del progetto, “Oltre la porta chiusa”, si inserisce nella linea della Campagna Europea contro la violenza familiare (“Romperne il silenzio”) ed intende indicare la necessità di trovare nuovi strumenti per superare il muro di omertà e paura che impedisce alle vittime di chiedere aiuto e di denunciare i loro aggressori, ma - oltre a ciò - di aprire la porta della famiglia, ritrovando la voglia di partecipare attivamente alla vita della comunità. Accade infatti, paradossalmente, che le famiglie si ritrovino in una crescente situazione di isolamento proprio in quei contesti urbani in cui si concentra una maggiore quantità di popolazione, ma dove tuttavia occorre costruire forme diverse di socialità, più adeguate al rapido cambiamento dei ruoli, delle dinamiche interpersonali e degli stili di vita collettivi.

L’uscita dall’isolamento e dal disagio deve riguardare quindi anche altri luoghi e soggetti sul territorio, in cui la persona può ritrovare legami significativi e forme di aiuto concreto.

Il progetto perciò si propone innanzitutto di cominciare a “costruire rete” tra tutti gli attori coinvolti sul problema, partendo da un’ efficace esperienza di partnership tra il Comune di Rovereto e due soggetti del settore non profit, profondamente radicati sul territorio ed attivi nei confronti del dramma della conflittualità e della violenza familiare: la Fondazione “Famiglia Materna” e la Cooperativa sociale “Punto d’Approdo”.

IL TERRITORIO D'INCIDENZA DEL PROGETTO

i servizi presenti , lo specifico problema di sicurezza su cui si intende intervenire.

1.1. Il territorio d'incidenza del progetto: il Comune di Rovereto

Tra le varie tipologie di **situazioni di insicurezza** percepiti all'interno della società, quelle causate dai maltrattamenti e violenza esercitati all'interno della famiglia risultano essere le più diffuse, anche se nel pensiero comune la violenza domestica rimane difficilmente nominabile e definibile, in quanto contraddice le fondamenta su cui si basa la nostra immagine di famiglia come luogo di relazioni affettive privilegiate di affidamento, cura e protezione reciproca. Per analizzare il fenomeno della violenza domestica è indispensabile affrontare il problema della carenza di rilevamenti statistici specifici; si tratta infatti di un fenomeno "sommerso", in quanto la sua reale incidenza è ancora lontana dall'essere stimata. La raccolta di dati esatti in merito all'entità del fenomeno, alla sua estensione e alle peculiarità con cui si manifesta nel nostro territorio, non è cosa semplice per diversi ordini di fattori: da una parte, lo scarto esistente tra il numero di casi di violenze e/o di abusi denunciati alle autorità e il cosiddetto "sommerso" o numero oscuro (vale a dire il numero di casi di violenza sessuale - tentata o consumata - verificatosi effettivamente); dall'altra la poca motivazione delle vittime a sporgere denuncia, legate principalmente alla paura di essere giudicate male, al timore di non essere credute, al senso di vergogna o di colpa, la paura nei confronti dell'abusante e la sfiducia nelle capacità delle Forze dell'Ordine. Un dato europeo rivela infatti che una donna viene aggredita dal partner o dall'ex-partner in media 30 volte prima di arrivare a denunciare la sua situazione. Tale tendenza è confermata anche dalla rilevazione del Centro Antiviolenza di Trento relativa all'anno 2006, secondo la quale poco più del 30% delle donne accolte, vittime di tale violenza, si è rivolta ad un Pronto Soccorso nella dinamica di ricerca di un aiuto, e poco più del 20% ha presentato una denuncia contro l'autore del reato.

In paesi come gli USA, il Canada, il regno Unito e l'Australia, in cui è più sviluppato il processo di consapevolezza sulla gravità del problema della violenza domestica, l'informazione statistica è maggiormente disponibile. L'Italia, invece, è statisticamente quasi priva di informazioni proprio in relazione alla mancanza di sensibilizzazione sull'argomento.

Inoltre, nei diversi Paesi, si assiste ad una notevole disomogeneità sia riguardo alla terminologia per definire il fenomeno (spesso si intende per "violenza domestica" solo quella contro le donne, escludendo altre potenziali vittime come minori ed anziani) ed ancor più riguardo ad una metodologia uniforme per farvi fronte.

In questo quadro di generale mancanza di dati, l'analisi del problema sul territorio di Rovereto potrebbe partire dal **“Rapporto sulla Sicurezza in Trentino”** realizzato da Transcrime (2005) sulla situazione provinciale nel periodo 2000-2004, che comunque si riferisce soltanto ai casi denunciati e perseguiti. La questione viene trattata riflettendo su alcuni dati ritenuti significativi e rivelatori di una situazione di insicurezza e di disagio all'interno delle famiglie, prendendo in considerazione i seguenti indicatori: gli omicidi in famiglia, il maltrattamento e le diverse forme di violenza in famiglia in genere; la violenza sessuale in famiglia, i maltrattamenti fisici.

Omicidi in famiglia:

Dal 1990 ad oggi in Trentino, le vittime di omicidi in famiglia sono circa il 50% del totale degli omicidi commessi nello stesso periodo. Il Trentino sembra dunque allinearsi con la situazione del Nord Italia, in cui la condotta omicida ricorre con più frequenza all'interno di situazione familiari o di prossimità. La media nazionale, negli anni 2000-2004, è intorno al 30% sul totale degli omicidi.

Il maltrattamento e le diverse forme di violenza in famiglia:

Le vittime di maltrattamento in famiglia sono state 646, il 70% delle quali ha subito violenze fisiche ed il 60% si è rivolto al Pronto Soccorso per farsi medicare. D'altro canto, casi riguardanti altri tipi di violenze (psicologiche, economiche, ecc.) sono difficili da dimostrare in sede giudiziaria.

a) La violenza sessuale in famiglia:

La maggior parte delle violenze di questo tipo è commessa dai partners o ex partners (stalking), tendenza congruente con le indagini di vittimizzazione a livello italiano. I rimanenti casi sono diretti principalmente a figlie o figliastre e, talvolta, a nipoti. Inoltre, sebbene la maggioranza di autori e vittime sia di nazionalità italiana, si osserva che in un caso su quattro i reati sessuali coinvolgono autori e vittime non italiani.

b) I maltrattamenti fisici in famiglia:

Gli autori dei maltrattamenti fisici sono prevalentemente maschi (86,6%), valore in linea con le statistiche penali nazionali, che riportano sempre questo divario di genere. Inoltre anche questo fenomeno avviene soprattutto **tra partners, coniugi o conviventi (50%)**, seguono altre relazioni di parentela (24%), le violenze da parte di ex fidanzati o ex coniugi/conviventi (14,1%) ed infine quelle sui figli (12%).

Riguardo alla distribuzione territoriale dei casi di violenza nei diversi comprensori, la Vallagarina, che comprende quindi anche il Comune di Rovereto, rientra in una fascia media e si mantiene intorno ai valori provinciali standard (1,7 ogni 1000 famiglie).

I dati messi a disposizione dal **Centro Antiviolenza di Trento** confermano le tendenze rilevate dal Rapporto di Transcrime; in particolare mariti, compagni o ex-partner rappresentano oltre l'80% degli autori dei reati compiuti sulle donne che si sono rivolte al servizio. Di questi il 15% è rappresentato da ex-partner.

Tenendo presente che le statistiche rivelano che la vittima più frequente delle violenze anche in famiglia è la donna, si è ritenuto trattare la situazione a livello comunale utilizzando i dati relativi **alle donne vittime di violenza, forniti dalle due strutture specializzate per donne in situazione di difficoltà presenti sul territorio di Rovereto**: la Fondazione Famiglia Materna e la Cooperativa sociale Punto d'Approdo.

In particolare, presso la **Fondazione Famiglia Materna**, su un totale di 109 donne in carico al servizio dal 2005 ad oggi, sono state accolte 29 donne a motivo di maltrattamenti o violenza, soprattutto psicologica, corrispondenti al 29%. Le vittime sono anche in questo caso prevalentemente legate all'autore di violenza attraverso un legame sentimentale, infatti gli autori delle violenze sono nella maggioranza dei casi mariti o conviventi: 22 su 29, ossia il 76%.

Per quanto riguarda la **Cooperativa Punto d'Approdo**, nello stesso arco temporale, su un totale di 121 ospiti, sono state accolte nelle strutture Valbusa e Fiordaliso 45 donne con alle spalle episodi di maltrattamento e violenza familiare (37%), tutti perpetrati da parte del partner (93%) o del padre (7%) :

Tabella 1. Donne vittime di violenza accolte nelle strutture di Rovereto: Tipologia di Violenza subita

Tipologia di violenza	Cooperativa Sociale Punto d'Approdo -	Fondazione famiglia Materna
Violenza Fisica	24	19
Violenza Psicologica	23	25

Violenza Sessuale	Non rilevata	4
Violenza Economica	Non rilevata	7

Tabella 2. Donne vittime di violenza accolte nelle strutture di Rovereto: Autore della Violenza

Autore della violenza	Cooperativa Sociale Punto d'Approdo -	Fondazione Famiglia Materna	Totale	Percentuale sul totale
Coniuge o convivente	42	22	64	86,5%
Padre	3	4	7	10%
Conoscente o altro parente	-	3	3	3,5%
Totale	45	29	74	100%

I dati aggregati delle strutture indicano quindi che il 32% delle donne ospitate ha subito violenza all'interno del nucleo familiare, principalmente da parte del partner, nell'86,5% dei casi, o del padre, nel 10%.

Si sottolinea che questi dati non considerano le violenze subite in famiglia dai minori, ricoverati in queste ed in altre strutture sul territorio comunale.

Presentiamo inoltre di seguito i dati della **Questura di Rovereto** relativi alle segnalazioni e agli interventi su liti in famiglia nel Comune nel corso degli anni 2006, 2007 e nei primi tre mesi del 2008:

Tabella 3. Dati sulle chiamate per liti familiari pervenute al 113 dal 2006 ad oggi.

	2006	2007	Primi tre mesi del 2008	Totale	%
Richieste di intervento su liti familiari pervenute al numero di emergenza 113	54	48	10	112	8%
Richieste di intervento totali per reati al numero di emergenza 113	943	433	86	1.462	

L'8% delle richieste totali pervenute in questura dal 2006 ad oggi riguarda quindi episodi di conflittualità e litigio familiare, dato di non poca rilevanza rispetto alla molteplicità delle cause di chiamata possibili.

Infine **l'Associazione Laica Famiglie in Difficoltà (ALFID)**, con sede a Trento, riferisce di 60 richieste di aiuto provenienti da Rovereto nel 2007 per problemi di conflitto familiare.

1.2. I servizi esistenti

Molti sono i soggetti chiamati ad intervenire, secondo il proprio specifico ruolo, nelle situazioni di conflittualità familiare presenti nel territorio di Rovereto: tale fenomeno infatti ha implicazioni sia di carattere sociale che giuridico, sanitario e di sicurezza dei cittadini. Sono quindi coinvolti diversi servizi:

- *il Servizio Sociale;*
- *gli enti del privato sociale, (Cooperativa Sociale Punto d'Approdo, Fondazione Famiglia Materna);*
- *il Tribunale Ordinario e il Tribunale per i Minorenni;*
- *i servizi sanitari: Pronto Soccorso, Unità Operative di Psicologia e Psichiatria;*
- *le Forze dell'Ordine.*

Va riconosciuto tuttavia che, nonostante l'impegno delle singole istituzioni, si è ancora distanti da un approccio al problema integrato e quindi più efficace.

Per quanto riguarda i servizi alla persona, proprio nella città di Rovereto sono attive le due strutture sopra citate, co-promotrici del presente progetto, specificatamente finalizzate all'accoglienza e all'aiuto delle donne in difficoltà. A livello comunale, esse intercettano le situazioni più gravi di conflittualità e violenza familiare che richiedono l'allontanamento dal domicilio, pur avendo un bacino d'utenza che si allarga a tutto il territorio provinciale.

La **Cooperativa Sociale Punto d'Approdo** inizia la sua attività nel 1986 come associazione; in seguito si trasforma in una cooperativa sociale che attualmente si articola in tre strutture, con 23 dipendenti. Nelle tre diverse strutture trovano accoglienza donne sole che abbisognano di aiuto, madri in difficoltà con figli minori, giovani donne vittime di tratta.

La prima struttura di Via Valbusa si occupa solo di donne; fino al 2002 la casa accoglieva tutte le donne in situazione di disagio, ma il bisogno sempre maggiore di specializzarsi rispetto alle esigenze diverse richieste dall'utenza, ha fatto decidere lo sdoppiamento: donne madri con disagio e bambini a Casa Fiordaliso, donne in difficoltà in Valbusa. In quest'ultima quindi si affrontano situazioni di disagio familiare e di violenze familiari, si sostengono ragazze con lieve disagio psichico, che hanno lasciato il mondo della droga o dell'alcol, che hanno avuto il decreto dal tribunale di allontanamento dei figli per incapacità di vario genere. All'ingresso dell'ospite, assieme al Servizio che l'ha in carico, viene scelto il percorso più utile al raggiungimento dell'obiettivo, che spesso è l'autonomia e la responsabilizzazione della persona. A seconda del percorso indicato, le ospiti restano all'Approdo dai pochi giorni ai due anni, naturalmente con la facoltà di andarsene quando vogliono.

Casa Fiordaliso è una casa di accoglienza per madri con figli, in continuità dell'esperienza della cooperativa sia rispetto agli ideali di sostegno, valorizzazione e tutela della donna, nonché della donna come madre, espressi secondi principi di solidarietà, dell'ascolto e della comprensione, sia del cercare di sviluppare modalità di lavoro e professionalità in grado di rispondere a nuove problematiche e nuove difficoltà nel campo del disagio femminile. All'interno della Casa è stato attivato un servizio diurno chiamato Spazio-Bambini, aperto dal lunedì al sabato, gestito da due operatori a tempo pieno più un operatore di

supporto, aiutati talvolta da volontari, grande risorsa e arricchimento per il servizio. L'esperienza più recente è quella del cosiddetto Progetto **'Lambina'** (2003) per l'accoglienza di donne che hanno vissuto l'esperienza del traffico internazionale e della tratta. L'obiettivo quindi può essere quello della protezione o anche del sostegno all' "integrazione sociale", all'inserimento lavorativo, ma il vero senso del progetto è di "dare opportunità" alle persone.

La **Fondazione Famiglia Materna** è nata all'inizio del Novecento per accogliere e sostenere le madri sole ed i loro bambini. Nel tempo ha saputo rinnovarsi, adeguando la fisionomia dei propri servizi ai cambiamenti della società, ma restando fedele allo scopo di offrire aiuto alle donne sole o con figli che si trovano in situazione di difficoltà:

- *casi di gravidanza difficile o indesiderata;*
- *disagio legato a sfruttamento, violenza fisica e morale;*
- *crisi dei rapporti familiari e sociali;*
- *condizioni di esclusione sociale per problemi psicologici o psichiatrici;*
- *percorsi di recupero successivi a dipendenze da alcool o droghe.*

Al centro della proposta educativa vi sono l'attenzione alla persona e la condivisione dei suoi bisogni concreti, attraverso la presenza di figure di riferimento (educatori, assistenti sociali, psicologi e volontari) con le quali la donna confronta scelte spesso decisive per la vita propria e dei figli.

Le forme di accoglienza sono flessibili e personalizzate e le ospiti possono seguire percorsi di reinserimento familiare, sociale e lavorativo. Funzionano presso la sede 4 servizi:

- Casa di Accoglienza protetta: è una struttura di residenza temporanea con operatori presenti 24 h al giorno. La convivenza è di tipo comunitario e familiare; ospita donne con minori, sia italiane che straniere, in situazione di difficoltà e disagio. È particolarmente predisposta per accogliere donne in maternità o con bambini fino a tre anni. Ogni accoglienza è fondata sulla condivisione con l'utente di un progetto individualizzato che definisca alcuni obiettivi volti al recupero di una situazione personale e familiare serena e sostenibile.

- 20 alloggi in semi-autonomia - progetto "Vivere Insieme": gli appartamenti, riservati a donne sole o con figli minorenni in situazioni di disagio, agevolano percorsi di inserimento familiare, sociale e lavorativo. L'accoglienza residenziale può includere il sostegno per la gestione della vita domestica, aiuto nel rapporto con i figli, supporto specifico per donne straniere, ricerca di un alloggio permanente, ricerca attiva di opportunità di impiego e momenti di incontro e aggregazione.

- Foresteria: tali alloggi sono disponibili per donne sole o con figli che si trovano in una situazione di bisogno contingente e che sono in grado di gestirsi autonomamente.

- Centro diurno Freeway: il Centro offre ai genitori un luogo accogliente cui affidare il proprio figlio da 0 a 11 anni. Si svolgono attività ludico-ricreative adeguate all'età dei partecipanti con il contributo di educatori qualificati e consulenti psico-pedagogici.

L'équipe professionale è composta da 20 persone, incluso lo staff di direzione: sociologi, assistenti sociali, psicologi, educatori, puericultrici, oltre ai volontari.

Nell'ambito dei servizi erogati dall'amministrazione comunale di Rovereto, è presente un **Servizio di Mediazione Familiare**, che offre consulenza e mediazione rivolta a coppie in crisi, al sostegno della genitorialità, che rimane sempre in atto anche in caso di divorzio o separazione. La mediazione familiare è un intervento specifico, sorto proprio dall'esigenza di ridurre le conseguenze negative sui figli di quei genitori la cui relazione affettiva è entrata in crisi. La mediazione tenta, laddove si presenta un alto livello di conflittualità nella gestione della separazione coniugale, di salvaguardare un'area di collaborazione che riguarda le funzioni genitoriali. Lo scopo è ripristinare il dialogo tra genitori limitando il più possibile la conflittualità.

I dati registrati negli ultimi 7 anni, dimostrano un certo insuccesso di tale servizio. Infatti nonostante dal 2001 al 2007 sia aumentato il numero degli accessi (da 1 a 15), su 15 accessi solo 5 coppie hanno concluso il percorso di mediazione. Una diminuzione degli accessi di 4 unità si è registrata tra 2006 e il 2007. Il fatto che gli accessi siano più o meno stabili, segnala che l'informazione sul servizio è stata percepita dalla popolazione e che è abbastanza noto; il problema sembra risiedere quindi ancora una volta nella reticenza a far entrare una persona terza all'interno dei conflitti familiari; la tendenza è quindi sempre quella di "lavare i panni sporchi in casa".

Presso il **Consultorio Familiare** inoltre è stato costituito un servizio sociale che si rivolge a persone con necessità di aiuto e di sostegno nella vita di relazione familiare o di coppia, nel rapporto con i figli, nonché per problemi collegati alla sfera affettiva e sessuale; destinato quindi a persone singole, adolescenti, coppie, famiglie, genitori. Il Consultorio offre servizi di prevenzione, formazione, consulenza e sostegno. Il Consultorio familiare è un servizio dell'Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari. Al suo interno operano gli assistenti sociali del Comune di Rovereto e del Comprensorio della Vallagarina per le competenze sociali inerenti la tutela della maternità ed il sostegno alla genitorialità responsabile.

1.3. Il problema di sicurezza su cui si intende intervenire: il conflitto e la violenza familiare

Il conflitto familiare come problema di sicurezza: imparare a gestire il conflitto per prevenire la violenza

"Insicurezza" e "famiglia" sono due parole in contraddizione, un ossimoro, perché proprio la struttura familiare, fatta di amore, condivisione, comprensione e solidarietà dovrebbe essere la forma sociale più lontana dalle forme di insicurezza e disagio generate dal conflitto e dalla violenza, come omicidi, abusi sessuali, maltrattamenti fisici e violenze psicologiche. Una contraddizione, però, che interessa trasversalmente epoche, età, luoghi, condizioni socio-economiche e luoghi geografici diversi.

La famiglia rappresenta un sistema complesso, in cui agiscono individui con ruoli, responsabilità e mansioni. Si tratta di un sistema determinato da vincoli di tipo affettivo, in cui agiscono sia affetti e comportamenti positivi (quali il rispetto, la condivisione, l'amore ed il desiderio sessuale), sia sentimenti e comportamenti negativi (quali l'odio, la sopraffazione,

la violenza, la prevaricazione e la perversione). La famiglia rappresenta, per definizione, un ambito di potenziale protezione per i suoi membri, ma all'occorrenza può diventare anche un ambiente ostile, pericoloso ed insicuro per l'integrità fisica e psichica dei soggetti che ne fanno parte. I diversi tipi di conflitto possono generare varie forme di aggressività, maltrattamenti, violenza, fino a giungere all'omicidio.

Le situazioni di conflittualità familiare sono molte e differenti: di coppia, tra genitore e figlio/a, tra fratelli e sorelle, tra generazioni in genere. Tra queste, quella più studiata è senz'altro la conflittualità coniugale.

Anche se nella maggior parte dei casi gli autori delle violenze sono uomini e le vittime sono donne, in rari casi le parti possono invertirsi: le donne usano violenza verso gli uomini; succede nel caso degli anziani oppure in casi di separazione.

Proprio perché gli episodi di conflitto e violenza non oltrepassano la porta di casa e non vengono denunciati, la vera entità del fenomeno è del tutto sconosciuta, ed è difficile stabilire se vi sia una tendenza in crescita o in diminuzione.

Soltanto in questi ultimi anni il fenomeno comincia ad essere colto non più come una questione privata, ma come un problema pubblico, evidenziandone gli aspetti che riguardano la sicurezza della società.

Tuttavia, anche se il problema appare oggi più visibile, rimane allo stesso tempo invisibile:

- visibile, perché il fenomeno di per sé riceve l'attenzione dei mass media nei casi più eclatanti, creando un senso diffuso di insicurezza "tra le righe" della società, ma non all'interno dei suoi singoli componenti (il pensiero più frequente è: "Non riguarda la mia famiglia, o comunque a me non potrebbe mai capitare, lo saprei prevenire");
- invisibile, perché il senso di insicurezza che circonda le vittime di violenza non le aiuta a superare il muro di omertà e paura, per denunciare l'autore dei maltrattamenti;
- invisibile, infine, perché la mancanza di un approccio integrato tra le diverse istituzioni e servizi chiamati ad occuparsi di una parte del problema, non favorisce la percezione globale di quanto succede, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

La presa in carico del soggetto maltrattante: comprendere il conflitto e gestirlo

Una maggiore conoscenza dei metodi di gestione dei conflitti nelle famiglie e nella società potrebbe rendere i servizi più adeguati e dotati di strumenti di intervento più efficaci.

Ad esempio, un aspetto che rimane davvero in ombra nei casi violenza e di maltrattamento familiare è l'approccio al soggetto maltrattante.

Il comportamento violento e maltrattante viene spesso ricondotto alla dipendenza da sostanze, a disagi di tipo esistenziale, affettivi e relazionali, in definitiva a situazioni di emarginazione. Molte volte non è solo così ed invece sarebbero utili degli interventi volti alla risoluzione pacifica dei conflitti.

In alcuni paesi come gli USA (fin dal 1970) e la Gran Bretagna, gli interventi per il recupero degli autori di violenze in famiglia sono messi in atto già da tempo. Il trattamento si fonda sul presupposto che la violenza domestica è un "comportamento appreso" e che, quindi, le persone possono imparare a controllare la loro rabbia comunicando con il proprio partner, utilizzando mezzi alternativi alla violenza. In particolare, l'esperienza del modello inglese denominato IDAP (**Integrated Domestic Abuse Programme**) costituisce un Programma

integrato sulle violenze domestiche che, da una parte, propone un percorso obbligatorio per coloro che hanno commesso violenze in famiglia, finalizzato a farli prendere coscienza del loro comportamento e, dall'altra, offre sostegno alle vittime. Il programma consiste specificatamente nel partecipare per un certo periodo a gruppi di lavoro intensivi con altri uomini, e può essere imposto dal giudice insieme all'affidamento in prova ai servizi sociali. I risultati di alcune valutazioni di questi programmi indicano che il trattamento può avere dei risultati positivi sulla riduzione della recidiva.

Sul nostro territorio, invece, ci si limita a servizi che prestano aiuto alle vittime (donne e minori), ma non sono ancora stati proposti **specifici interventi di aiuto sia nei confronti della persona maltrattante** (il cosiddetto offender) **che della famiglia** all'interno della quale si sviluppa tale comportamento.

Il maltrattamento e la violenza familiare nascono come comportamenti le cui cause vanno indagate nelle modalità di gestire la relazione con l'altro in rapporto alla rappresentazione e alla percezione che la persona ha di se stessa. Si tratta quindi di ricercare la fonte del comportamento aggressivo ed aiutare chi non ha strumenti per agire correttamente nella relazione con l'altra persona, anche attraverso metodologie innovative.

Il progetto intende perciò affrontare il problema in modo integrato e coordinato tra le varie istituzioni, con particolare attenzione ai seguenti aspetti:

la necessità di diffondere la cultura della gestione del conflitto, che può essere considerato anche come una risorsa per la crescita e l'apprendimento, per aiutare la famiglia a prevenire le forme più gravi di violenza, fino all'omicidio;

l'opportunità di proporre interventi rivolti agli offenders (comprensione della causa del comportamento violento, processo di consapevolezza, rieducazione), senza in tal modo sminuire la gravità dell'atto compiuto, ma assumendo un atteggiamento di aiuto e sostegno nelle relazioni;

l'esigenza di aggiornare la formazione degli operatori che si occupano, con diverse ottiche e profili professionali, delle famiglie a rischio.

IL PROGETTO

2.1 Tipologia di intervento

Il progetto si colloca nell'ambito dell'area d'azione definita dal bando Promozione sociale e mediazione dei conflitti sociali e culturali, in particolare nelle seguenti tipologie di intervento:

- 1) Interventi di mediazione sociale, "spazi" di ascolto e gestione dei conflitti familiari, con un'ottica di intervento rivolta sia alla rete familiare delle vittime che al soggetto maltrattante.
- 2) Promozione della cultura della legalità, educazione alla convivenza, attraverso percorsi didattico/educativi volti alla prevenzione della violenza domestica
- 3) Promozione ed educazione alla democrazia attraverso la gestione pacifica del conflitto.
- 4) Azioni volte a migliorare l'attività degli operatori sociali sul territorio anche in collaborazione con i servizi sanitari, i servizi di polizia municipale e le Forze dell'ordine.

2.2 Attività ed interventi che si intendono attivare

Il progetto si propone di sviluppare un nuovo metodo di intervento integrato per affrontare le problematiche legate alle situazioni di rischio e insicurezza sociale che si generano da conflittualità familiari. I presupposti fondamentali attraverso i quali si intende caratterizzare tale metodo sono i seguenti:

- Coinvolgimento delle istituzioni e dei soggetti che svolgono un ruolo significativo negli interventi sui casi di violenza e conflittualità familiare nell'ambito di un unico framework, che integri le azioni a livello giudiziario e di polizia, con quelle sociali e sanitarie
- Presa in carico non soltanto delle vittime di violenza, ma dell'intero sistema familiare, comprendendo azioni specifiche rivolte ai soggetti maltrattanti.

La realizzazione delle attività sarà guidata dal Gruppo di coordinamento del progetto, costituito da:

- il Comune di Rovereto (Servizio Attività Sociali), responsabile di progetto;
- Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa Sociale Punto d'Approdo, enti co-promotori, che si occupano di accoglienza alle donne in situazione di difficoltà;
- due ricercatori sociali per la ricerca sul campo (analisi del fenomeno sul territorio locale, analisi delle "buone prassi" a livello nazionale e internazionale", individuazione di un metodo di intervento adeguato ed efficace sul territorio locale).

Il Gruppo di Coordinamento, responsabile per la regia di tutte le attività, ha il compito di interagire con un Gruppo Interistituzionale, formato da tutti i soggetti coinvolti sul problema, confrontando i risultati raggiunti nelle varie fasi del progetto, per giungere a conclusioni condivise.

Sono previste le seguenti **attività**:

a) *Analisi e studio della conflittualità e della violenza familiare sul territorio locale*:

il punto di partenza del lavoro sarà un'analisi del territorio comunale rispetto alla conflittualità familiare, realizzata con il contributo di un esperto del settore. Tale analisi dovrà presentare un quadro sistematico rispetto alla diffusione e alle caratteristiche del fenomeno, in modo da porre le basi per la realizzazione efficace delle fasi successive.

b) *Conoscenza delle principali buone prassi a livello nazionale e internazionale*:

Al fine di elaborare un metodo integrato che si caratterizzi per i presupposti descritti sopra, si intende approfondire lo studio di alcuni modelli di intervento dall'efficacia documentata, già attivi in Italia e all'estero. Tra questi verranno esaminati:

- **CPP, Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti**: è un Istituto che si occupa di consulenza, formazione, ricerca e progettazione nell'ambito della gestione educativa e della trasformazione dei conflitti. Il suo approccio si caratterizza per il fatto di considerare il conflitto come elemento intrinseco, non straordinario, della relazione, e per la proposta di metodi in grado di trasformare lo stesso da esperienza distruttiva a occasione di apprendimento. L'approccio sviluppato dal CPP lavora su due livelli: da un lato l'animazione formativa attraverso mostre interattive, workshop e laboratori con bambini, ragazzi e giovani quale occasione di apprendimento creativo al fine di prevenire comportamenti aggressivi, dall'altro la formazione di adulti professionisti nella gestione trasformativa dei conflitti all'interno del sistema familiare.

- **Modello IDAP, Integrated Domestic Abuse Programme**: è un programma integrato contro gli abusi domestici, messo a punto in America ed attualmente adottato con successo nel Regno Unito. Esso propone uno sforzo coordinato da parte di tutte le agenzie istituzionali e non, coinvolgendo anche gruppi del volontariato. Inoltre, prevede non solo l'assistenza alle vittime, ma anche un percorso molto interessante rivolto agli *offenders*, riducendo notevolmente i rischi di recidiva. Tale pratica, come largamente anticipato nel capitolo precedente, nonostante i buoni risultati dimostrati all'estero, è ancora poco diffusa in Italia. Elaborazione di una proposta di intervento integrato contro la violenza familiare adeguato c) alle esigenze e alle caratteristiche del territorio locale.

Dopo un approfondito confronto all'interno del Gruppo Interistituzionale, verranno identificate specifiche proposte di intervento sul territorio, a partire dagli elementi delle buone prassi giudicati trasferibili al fine di costruire una metodologia appropriata alle esigenze locali.

d) Realizzazione di una mostra interattiva per sensibilizzare il territorio sul problema della conflittualità familiare.

Per intervenire in senso preventivo sulle giovani generazioni, verrà realizzata la Mostra interattiva "**Conflitti, litigi... e altre rotture**", ideata dal CPP prevedendo il coinvolgimento di studenti ed educatori. Tale mostra si rivolge a ragazzi dagli 11 ai 16 anni offrendo loro un itinerario che rappresenta un'esperienza per rivedere le proprie concezioni sul conflitto e la violenza e rivisitare stereotipi e comportamenti inadeguati per andare verso nuove capacità di gestione dei conflitti. Il percorso proposto si snoda attraverso nove tappe e viene compiuto dai ragazzi divisi in gruppi di quattro. I giovani vengono accolti e guidati da un'equipe di animatori lungo un percorso che rappresenta una progressiva presa di coscienza della conflittualità, di come la si vive e di come fare per migliorare i propri atteggiamenti aggressivi.

e) Realizzazione di un Seminario pubblico di restituzione e di presentazione del modello di intervento alle istituzioni e alla cittadinanza:

al termine del percorso di costruzione del metodo e della mostra interattiva si organizzerà una giornata di seminario per diffondere e condividere con le istituzioni e la cittadinanza i risultati del lavoro del progetto. Tale evento sarà strutturato anche come occasione formativa per il personale delle varie istituzioni che a vario titolo intervengono negli episodi di conflittualità e violenza familiare, come enti del privato sociale, Forze dell'Ordine, rappresentanti della Sanità (UO del Pronto Soccorso, Psichiatria, Psicologia clinica), ecc.

2.3. Obiettivi e risultati attesi con riferimento al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di benessere della comunità

Obiettivi generali

1. Contribuire alla sicurezza urbana attraverso l'acquisizione e diffusione di un metodo integrato d'intervento sulla conflittualità e violenza familiare presenti sul nostro territorio, caratterizzato da un approccio multidisciplinare e dalla presa in carico anche della persona maltrattante oltre che di quella maltrattata.
2. Agire in termini preventivi rispetto alla violenza familiare, attraverso la formazione di giovani e adulti alla gestione del conflitto come elemento naturale delle relazioni.

Obiettivi specifici

1. Migliorare la conoscenza del fenomeno del conflitto e violenza domestica sul territorio
2. Creare una cultura condivisa sulla gestione della conflittualità e violenza familiare
3. Conoscenza diretta di *best practices* nazionali ed internazionali
4. Sensibilizzazione e formazione della collettività., in particolare del mondo della scuola e degli operatori degli enti/ istituzioni preposte al problema
5. Creare condizioni di fattibilità e continuità degli interventi innovativi proposti contro la violenza domestica sul territorio

Risultati attesi

1. Realizzazione di una ricerca-azione sul territorio riguardo al fenomeno della conflittualità e violenza familiare
2. Formazione di un Gruppo Interistituzionale (composto da: Servio Sociale, rappresentanti Terzo Settore e volontariato, Tribunale ordinario, Tribunale per i minorenni, Forze dell'Ordine, Polizia Municipale, Pronto Soccorso e scuole) che lavori in modo integrato e con metodologie condivise
3. Individuazione di una Proposta di intervento integrato contro la violenza familiare, basata su elementi innovativi individuati nelle esperienze di altre realtà a livello nazionale ed internazionale, giudicati replicabili sul nostro territorio
4. Realizzazione di interventi di prevenzione attraverso l'educazione dei giovani alla gestione del conflitto e di formazione per gli operatori degli enti/istituzioni addetti al problema

5. Messa in rete dell'esperienza del Comune di Rovereto con altre realtà a livello europeo e creazione di partnerships, attraverso la predisposizione di una scheda di progetto per il Bando Daphne dell'Unione Europea

Tabella 4: Corrispondenza tra obiettivi specifici, risultati attesi e indicatori di processo e di risultato.

Obiettivi specifici	Risultati attesi	Indicatori di processo	Indicatori di risultato
Miglioramento della conoscenza del fenomeno violenza domestica sul territorio	Report di ricerca su conflittualità e violenza familiare nel territorio di Rovereto.	- Quantità dei soggetti collaboranti alla ricerca e qualità della collaborazione	- Rapporto di ricerca concluso
Creazione di una cultura condivisa sulla gestione della conflittualità e violenza familiare	Formazione di Gruppo Interistituzionale composto da: Servio Sociale, rappresentanti Terzo Settore e volontariato, Tribunale ordinario, Tribunale per i minorenni, Forze dell'Ordine, Polizia Municipale, Sanità, Scuole.	- Condivisione dei dati sul fenomeno - Qualità della cooperazione tra le istituzioni	- Numero di soggetti aderenti al Gruppo - Numero di presenze a incontro; - Continuità nella partecipazione - Realizzazione di 5 incontri del gruppo interistituzionale
Conoscenza diretta di <i>best practices</i> nazionali e internazionali	Individuazione degli elementi replicabili sul territorio di Rovereto per un approccio integrato di intervento contro la violenza familiare	- Quantità istituzioni coinvolte nel viaggio di conoscenza IDAP (G.B.) - Questionario sull'impatto istituzionale	- Rapporto sulle Buone prassi - Bozza della proposta del modello di intervento per Rovereto
Informazione e sensibilizzazione della collettività, in particolare del mondo della scuola	Realizzazione di interventi di prevenzione attraverso l'educazione alla gestione del conflitto (Mostra interattiva " <i>Conflitti, litigi ... e altre rotture</i> ")	- Numero di enti coinvolti nella promozione	- Numero di visitatori alla mostra
Sensibilizzazione e formazione degli operatori degli enti/ istituzioni preposte al problema	Realizzazione di un evento formativo specifico (Seminario conclusivo del progetto)	- Quantità e qualità di interventi nel dibattito - Grado di soddisfazione dei partecipanti (questionario)	- Atti del Seminario - Lista enti e persone partecipanti
Creare condizioni di fattibilità e continuità degli interventi innovativi proposti contro la violenza domestica sul territorio	Documento definitivo di proposta del modello di intervento per Rovereto Messa in rete dell'esperienza del Comune di Rovereto con altre realtà a livello europeo / creazione di partnerships	Presentazione del Documento	Numero di enti collaboratori Schema progettuale da proporre ad altri partners per la partecipazione ad un Bando Europeo (Progetto Daphne)

2.4. Modalità organizzative.

2.4.1 Tempi e fasi del progetto

Il progetto avrà la durata di un anno e si articolerà nelle seguenti **fasi**:

1. Creazione del Gruppo di Coordinamento

L'ente capofila (Comune di Rovereto – Servizio Attività Sociali) assieme ai due soggetti co-promotori del progetto (Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa Punto d'Approdo) costituiranno un Gruppo di coordinamento, responsabile per la regia di tutte le azioni del progetto. Il Gruppo sarà coadiuvato da due esperti: un ricercatore sociale ed un formatore specialista nelle metodologie di gestione del conflitto. La funzione degli esperti sarà quella di supportare il lavoro del Gruppo di Coordinamento da un punto di vista scientifico e metodologico nelle varie fasi del progetto, collaborando al raggiungimento dei risultati attesi, in particolare rispetto alla produzione del Report di ricerca sulla conflittualità e violenza nel territorio di Rovereto e del Documento definitivo di proposta del modello di intervento. Inoltre ad essi sarà affidata la conduzione degli eventi formativi e di sensibilizzazione (mostra e seminario finale).

2. Convocazione del Gruppo di lavoro interistituzionale

Su invito dei promotori, sarà formato un Gruppo composto da rappresentanti delle istituzioni e degli enti interessati al problema della violenza domestica :

- Ufficio Servizi Socio Assistenziali del Comune di Rovereto (ente capofila del progetto)
- Strutture di accoglienza delle vittime esistenti sul territorio: Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa Punto d'Approdo (enti co-promotori)
- Servizi pubblici e del privato sociale (Consultorio familiare, Centro Antiviolenza, Alfid, ecc.)
- Tribunale Ordinario e Tribunale per i Minorenni
- Rappresentati della Sanità: Unità Operative di Psichiatria, Psicologia e Pronto Soccorso
- Facoltà di Scienze Cognitive e Educatore Socio-sanitario (sede di Rovereto)
- Istituti Scolastici (IPRASE)
- Casa Circondariale
- Forze dell'Ordine.

Altri soggetti interessati

Il Gruppo Interistituzionale avrà la funzione di discutere i documenti prodotti dagli esperti e dal gruppo coordinatore nelle varie fasi del progetto, con l'obiettivo finale di proporre un modello innovativo d'intervento sulla conflittualità e violenza domestica, caratterizzato da un approccio multidisciplinare, dalla diffusione di metodologie e tecniche di gestione del conflitto e dalla presa in carico non solo delle vittime, ma anche degli *offenders*, per ridurre la recidiva dei reati.

A questo scopo, nell'arco di durata del progetto saranno realizzati almeno 5 incontri, durante i quali verranno discussi ed approvati i documenti definitivi (analisi del fenomeno; analisi delle *best practices* nazionali e internazionali; proposta di un modello di intervento per

Rovereto) inizialmente elaborati dagli esperti e dal Gruppo di coordinamento nelle diverse fasi del progetto.

3. Realizzazione di una ricerca-azione sulle caratteristiche e l'incidenza del fenomeno della conflittualità e violenza domestica sul territorio di Rovereto.

Il Gruppo di Coordinamento, con il supporto degli esperti, realizzerà una ricerca-azione con l'obiettivo di analizzare il territorio rispetto al tema del progetto. Tale lavoro prenderà particolarmente in considerazione gli aspetti qualitativi del fenomeno, come ad esempio caratteristiche dei contesti familiari in cui avvengono episodi di violenza, livello di conflittualità diffuso tra le famiglie ai vari livelli sociali, ecc. Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, si metteranno a confronto i dati a disposizione dei vari enti sul territorio (sociale, sanità, forze dell'ordine, tribunale, ecc.), con l'obiettivo di ottenere un quadro completo ed integrato del fenomeno. Inoltre dopo l'indagine indiretta sui dati resi disponibili, si applicheranno metodologie partecipate, come ad esempio i focus-group, in grado di rilevare il più possibile gli aspetti sommersi.

4. Analisi di alcune *best practices* nazionali e internazionali

Questa fase include:

- un viaggio di studio in Gran Bretagna per la conoscenza del Programma IDAP (Integrated Domestic Abuse Programme), a cui verranno invitati anche alcuni rappresentanti del Gruppo Interistituzionale;
- un workshop con il Gruppo Interistituzionale gestito da un esperto formatore del CPP di Piacenza sulle metodologie di gestione del conflitto;
- l'approvazione del Rapporto definitivo sulle Best Practices, con l'individuazione degli elementi di replicabilità per la situazione locale. l'elaborazione di un primo documento da parte degli esperti;

5. Preparazione e realizzazione della Mostra interattiva "Conflitti, litigi... e altre rotture".

In tale fase verrà allestita la mostra progettata e prodotta dal Centro Psicopedagogico. Innanzi tutto sarà necessario individuare uno spazio adeguato e il personale addetto all'organizzazione, custodia e animazione dell'evento nel periodo di apertura della durata di un mese

In seguito sarà promosso e pubblicizzato l'evento tra le agenzie educative e formative del territorio, utilizzando materiale come locandine e volantini già messi a disposizione del CPP.

6. Elaborazione e discussione Bozza di un Documento di Proposta per un modello di intervento integrato

Sulla base degli elementi emersi dalla ricerca-azione e dal Rapporto sulle buone prassi, verrà predisposta dal Gruppo di Coordinamento una bozza per una proposta di intervento sul nostro territorio da sottoporre in seguito alla discussione del Gruppo Interistituzionale ai fini della stesura di un Report definitivo condiviso.

7. Preparazione e realizzazione di un Seminario formativo finale rivolto agli operatori degli enti e istituzioni coinvolti dal progetto

Tale evento si intende come momento di restituzione e di presentazione del lavoro svolto alla comunità. In particolare esso viene proposto come momento formativo per gli operatori degli enti e delle istituzioni coinvolte dalla problematica. Avrà la durata di una giornata e sarà proposto in modalità seminariale, anche con il contributo di relatori esperti e dei partecipanti al progetto.

L'organizzazione generale dell'evento e la sua pubblicizzazione saranno a cura del Gruppo di Coordinamento.

8. Elaborazione di uno schema progettuale per il Programma europeo Dafne III

Obiettivo di questa fase è mettere a punto la proposta di un piano di lavoro per partecipare al Programma europeo Dafne III. Tale bando si inserisce all'interno del Programma quadro europeo "Diritti fondamentali e giustizia" e persegue obiettivi in linea con quelli del progetto "Oltre la porta chiusa", per quanto riguarda la sicurezza ed il benessere dei cittadini. Infatti il Programma Dafne intende:

- Contribuire alla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia combattendo la violenza;
- Proteggere i cittadini dalla violenza e raggiungere un livello elevato di tutela della salute, benessere e coesione sociale;
- Garantire la tutela della salute fisica e psichica di bambini, adolescenti e donne, proteggendoli contro ogni forma di violenza, sia nella sfera pubblica che in quella privata, attraverso la prevenzione e l'assistenza alle vittime.

Partecipare a tale bando richiede la costruzione di un partenariato di almeno tre Stati membri dell'Unione, permettendo al Comune e agli enti co-promotori del progetto di mettersi in rete a livello europeo.

9. Valutazione

La valutazione verrà realizzata nel corso del progetto sulla base degli indicatori di processo indicati in tabella 4, durante appositi incontri distribuiti nell'arco dei dodici mesi (vedi tabella 5: diagramma di Gant). Referente delle operazioni di valutazione sarà il Gruppo di Coordinamento, che coinvolgerà specifici interlocutori delle diverse attività (es. visitatori della mostra interattiva, partecipanti al seminario finale, ecc.)

Tabella 5: Diagramma di Gant

	Mes e 1	Mes e 2	Mes e 3	Mes e 4	Mes e 5	Mes e 6	Mes e 7	Mes e 8	Mes e 9	Mes e 10	Mes e 11	Mes e 12
Fase 1: Creazione del Gruppo di Coordinamento	█											
Fase 2: Convocazione del Gruppo di lavoro interistituzionale		█		█				█			█	█
Fase 3: Realizzazione ricerca-azione sul fenomeno violenza familiare nella zona di Rovereto		█	█	█	█	█						
Fase 4: Analisi delle “buone prassi” nazionali e internazionali					█	█	█	█				
Fase 5: Preparazione e realizzazione Mostra interattiva “Conflitti, litigi E...altre rotture”								█	█	█		
Fase 6: Elaborazione e discussione documento di proposta del Modello di intervento integrato									█	█	█	█
Fase 7: Preparazione e realizzazione Seminario formativo finale											█	█
Fase 8: Elaborazione schema progettuale per il Programma Europeo DAPHNE											█	█
Fase 9: Valutazione e rendicontazione finale						█		█			█	█

2.4.2. Metodologia di lavoro

La **metodologia** del progetto si fonda sulla partecipazione diretta di tutti gli attori del sistema, coinvolgendoli nella costruzione di una proposta integrata di intervento, a partire dall'acquisizione di nuove conoscenze ed esperienze realizzate con successo in altre realtà territoriali. A fronte del tangibile investimento realizzato dal presente lavoro, i promotori intendono pertanto richiedere un impegno formale alle istituzioni ed enti coinvolti, attraverso l'adesione sottoscritta al Gruppo Interistituzionale e la nomina di rappresentanti in seno allo stesso.

La metodologia di lavoro all'interno del Gruppo di Coordinamento e del Gruppo di lavoro Intersistituzionale si caratterizza nelle varie attività proposte (mostra interattiva, produzione di un metodo di intervento, seminario finale ecc.) per i seguenti aspetti:

- Metodo seminariale
- Apprendimento in situazione.
- Approccio interattivo

Tali metodologie infatti, sono quelle considerate maggiormente efficaci rispetto all'obiettivo di apprendimento definito per i partecipanti al progetto. Ciascun membro sarà quindi chiamato a partecipare attivamente attraverso un proprio contributo all'attività del gruppo di lavoro.

L'intero progetto intende quindi adottare una **metodologia partecipata**, in modo che il risultato finale del progetto, in particolare la proposta di un metodo di intervento adeguato al territorio di Rovereto, sia frutto condiviso da tutti i soggetti partecipanti.

2.4.3. Responsabile di progetto

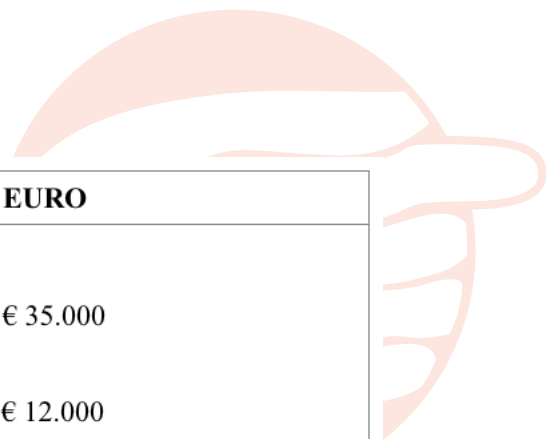
E' individuato nella persona della dott.ssa Paola Giudici, Responsabile dell'Ufficio Servizi Socio-Assistenziali – Servizio Attività Sociali del Comune di Rovereto, via Pasqui, 10, 38068 Rovereto, tel. 0464-452233.

Coordina gli enti partecipanti al progetto, supervisiona rispetto a tempi e modalità di realizzazione dello stesso, fa da interfaccia con l'Ente finanziatore, è responsabile ultimo della realizzazione e rendicontazione del progetto

5. Soggetti pubblici e privati direttamente partecipi alla realizzazione del progetto (co-firmatari del progetto stesso) e il loro ruolo

- Comune di Rovereto, Servizio Attività Sociali, Ufficio servizi-socio assistenziali in qualità di ente richiedente ed ente capofila del progetto.
- Fondazione Famiglia Materna, soggetto partecipante.
- Cooperativa sociale Punto d'Approdo, soggetto partecipante.

2.6 Piano finanziario e preventivo di spesa



SPESE	EURO
Risorse umane	
Compensi 2-3 esperti (ricercatore sociale e formatore) (totale 500 h)	€ 35.000
Segreteria/amministrazione del gruppo di coordinamento (1 part time 20 h/sett.)	€ 12.000
Materiali:	
<ul style="list-style-type: none"> • Materiale di consumo e cancelleria • Produzione dispense e testi • Brochures / locandine x 2 eventi (Mostra e Seminario finale) 	€ 250 € 2.000 € 3.500
Viaggio- studio 3 pax - Programma IDAP (Integrated Domestic Abuse Programme , Gran Bretagna :	
<ul style="list-style-type: none"> • Biglietti aerei e diaria hotel x 5 gg (3 persone) 	€ 5.000
Mostra interattiva “Conflitti, litigi...e altre rotture”	
Affitto Mostra per 4 settimane	€ 7.500
Montaggio, smontaggio, imballaggio	€ 800
2 animatori	€ 2.000
Seminario finale:	
<ul style="list-style-type: none"> • Compensi 2 relatori (1 naz.le , 1 internazionale) • Ospitalità hotel e pasti (1 notte x 2 pax) • Cartelline e testi • Coffee break 	€ 1.600 € 280 € 2.000 € 400
Spese generali (organizzative, di gestione, amministrative) (massimo 10% del totale)	€ 6.000
TOTALE SPESE	€ 78.330,00

ENTRATE	EURO
Risorse dell’Ente promotore o altri contributi	€ 15.666,00
Contributo Bando Provincia di Trento- Servizio Autonomie Locali – Sistema Integrato di Sicurezza	€ 62.664,00
TOTALE ENTRATE	€ 78.330,00

2.7 Il sistema di valutazione

La valutazione del progetto sarà effettuata sulla base della corrispondenza fra gli obiettivi specifici e i risultati attesi, utilizzando gli indicatori di processo e di risultato elencati in tabella 4. Ciò che verrà quindi considerato, sarà l'efficacia dello stesso a partire dal raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

Responsabile ultimo dell'attività di valutazione è il Responsabile di Progetto, supportato dal Gruppo di Coordinamento. Tali soggetti provvederanno alle rilevazioni necessarie al fine della raccolta di dati per la valutazione. Le valutazioni in itinere e quella finale verranno realizzate con il Gruppo Interistituzionale al termine di ciascuna delle principali fasi del progetto (Ricerca, Rapporto sulle best practices, Documento finale sul modello d'intervento). Inoltre, sarà valutato il grado di soddisfazione dei partecipanti alla Mostra interattiva e al Seminario finale, attraverso un questionario.

2.8 Le azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi

L'intero progetto "Oltre la porta chiusa" agisce in un'ottica di marketing sociale rivolto sia alle Istituzioni che all'opinione pubblica per la diffusione di un messaggio contro la violenza familiare.

Sono previste nello specifico le seguenti azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi:

il Gruppo di lavoro Interistituzionale sarà formato da diversi enti e realtà del territorio, nella prospettiva di un approccio integrato al problema del conflitto familiare a vari livelli: un approccio quindi multi-level e multidisciplinare che darà valore e qualità ai risultati raggiunti. le attività saranno supportate da un team di esperti che verrà individuato in base alla preparazione e alle esperienze sulla tematica;

ogni azione sarà accompagnata da un'opportuna attività di sensibilizzazione e diffusione dei risultati (divulgazione dei Report di ricerca e del Documento finale, pubblicazione in internet degli atti del Seminario).